
Diario di un'artista sfollata all'ospedale *Al-Shifa*

di

*Omayya Joha**

Mercoledì 25 ottobre 2023

Un giorno come gli altri. I soliti bombardamenti il cui suono proviene¹ da lontano, da vicino, e da ogni dove. Quando il sole verso sera declina, si mormora il miserere: viene il buio e con esso il tormento. Di notte i bombardamenti si intensificano. Non dorme quasi più nessuno, giovane o vecchio che sia, senza saltare giù dal letto terrorizzato. Detestiamo tutti il calare della notte. I miei nipoti si stringono tra le braccia delle madri per sentirsi al sicuro.

La radio trasmette le notizie di massacri continui di intere famiglie. Temiamo di subire la stessa sorte: ogni volta che sento parlare di un massacro con un numero di martiri² e di feriti, quotidianamente nell'ordine delle decine, scoppio di bruciante

* Omayya Joha (1972), artista, caricaturista, imprenditrice e scrittrice palestinese nata a Gaza. Laureata in matematica, è considerata la prima caricaturista donna nel mondo arabo a lavorare con i maggiori quotidiani politici e siti di notizie come *Alquds Alarabi* e *Aljazeera*. Ha vinto diversi premi, tra cui *Il gran premio della caricatura Naji Al Ali* nel 2010 in Turchia, e l'*Arab Journalism Award* nel 2001 a Dubai. Ha fondato *Joha toon* a Gaza, una casa di produzione di cartoni animati composta esclusivamente da disegnatrici donne. La presente traduzione è della scrittrice e giornalista italo-algerina Amal Bouchareb, editorialista di *Aljazeera*, cui la testata ha concesso gratuitamente i diritti di traduzione per il presente numero di *DEP*.

¹ Per marcare una distanza psicologica dagli eventi, l'autrice usa in arabo il passato remoto (reso in questa traduzione maggiormente con il presente storico drammatico). Da notare più avanti l'uso della terza persona in ogni riferimento agli sfollati, che denota una condizione di negazione da parte dell'autrice della sua nuova realtà. L'autrice, inoltre, crea una cornice metastorica agli eventi con il ricorso costante a parallelismi con le storie bibliche e quelle della *sunna* del profeta Mohammed (ﷺ), nonché l'uso abbondante di locuzioni coraniche. Le note dell'autrice sono precedute con l'asterisco (*). Con due asterischi invece (***) sono precisati gli aggiornamenti su alcuni personaggi citati nel diario, trasmessi direttamente dall'autrice alla traduttrice il 22 maggio 2024, e che non appaiono nella versione originale. La traduzione dei versi del Corano adottata in questo diario è quella di Hamza Roberto Piccardo. <https://ilcorano.net/>. (N.d.t.)

² Per i musulmani la parola martire (*Shaheed* in arabo) non indica esclusivamente colui che sacrifica la sua vita per testimoniare la religione. La forma verbale della parola in arabo usata in tutto il testo originale in riferimento a tutte le vittime uccise durante la guerra, è resa in italiano con il participio passato "ucciso" che non costituisce l'equivalente esatto del termine arabo. Anzi il valore del verbo arabo استشهد implica dare una vita eterna al martire come indicato nel Corano. (N.d.t.)

rabbia. Dove sono i musulmani in tutto ciò che sta accadendo a Gaza? Come fanno a dormire mentre viene versato il sangue dei loro fratelli?

Decine di famiglie hanno lasciato il quartiere in cui vivono i miei genitori, e dove avevo cercato rifugio nei primi giorni di guerra, dopo che l'occupazione ha distrutto il mio appartamento, situato nel quartiere di *Al-Nasr*, alla torre *Zaghbar*.

Zaghbar è stata la prima torre a essere distrutta dall'occupazione. Quest'ultima non ha lasciato alcuna possibilità ai residenti di prendere i loro beni più importanti. Gli abitanti se ne andarono rapidamente, fuggendo per la loro vita e quella dei loro figli. Fui la prima a vivere nella torre dal febbraio 2002, e in essa ho dato alla luce la mia unica figlia, Nour. Quanti ricordi custodiva quella casa!

Avevo una grande biblioteca; conteneva centinaia di libri e volumi importanti in vari campi, oltre a centinaia di racconti e riviste per bambini che collezionavo fin dalla mia infanzia; un archivio dei miei lavori originali conservati in diversi dischi rigidi nel corso di ben trent'anni; premi, medaglie e certificati d'onore, nazionali, arabi e internazionali. Tutti ormai sepolti sotto le macerie di cinque piani. Annichiliti in un secondo assieme a tutta la fatica dei loro proprietari.

Ogni giorno che passa, le probabilità di stare in sicurezza nella casa dei miei genitori diminuiscono. Dall'inizio della guerra, l'occupazione ha tagliato completamente l'elettricità, impedendo l'approvvigionamento d'acqua dalle cisterne poste sui tetti delle case, il che significa una tragedia ambientale in ogni casa. Perfino i veicoli che prima rifornivano le case di acqua potabile filtrata non vengono più e per strada non si sentono più i venditori ambulanti di verdura.

I bambini che giocavano a calcio e riempivano il quartiere dei loro "Evviva" hanno lasciato il pallone e se ne sono andati con le loro famiglie, mentre i gatti di strada affamati hanno iniziato a radunarsi attorno ai mucchi di spazzatura accumulata in cerca di cibo.

Sento il miagolio di una gatta tutto il giorno. Scopro più tardi che sta piangendo per il suo cucciolo morto. Accanto a lui non ha smesso di miagolare per lunghe ore, e infine si è ammutolita. Probabilmente un passante ha avuto pietà di lei provvedendo a seppellire il suo piccolo. Mi ricordo della mia gatta e dei suoi tre cuccioli nella mia modesta casa di campagna costruita nella zona di *Al-Tawam*, nel nord della Striscia di Gaza. Mi ricordo del mio orto e delle dieci galline. Mettevo molta acqua in ogni angolo del cortile nei periodi caldi, prima della guerra, per guadagnarli la ricompensa divina³ di aver abbeverato gli uccellini e gli altri gatti che di tanto in tanto visitavano la casa.

Pure questa casa è stata distrutta, insieme a tutti i moderni progetti residenziali che la circondavano. Sono state distrutte anche le 30 torri di *Naif*, realizzate con finanziamenti e supervisione saudita, quelle appositamente costruite per coloro che persero casa durante la guerra del 2014. Le torri di *Naif* sono state distrutte gra-

³ Dare da bere e da mangiare agli animali riveste un'importanza fondamentale nella religione islamica. Il profeta Mohamed (ﷺ) ha detto: "Una donna entrò nell'Inferno a causa di un gatto che aveva chiuso a casa, senza dargli cibo né lasciandolo libero di mangiare dai parassiti della terra". (Al-Bukhari, 3318). In un altro *hadith*, il profeta disse: "Una prostituta vide un cane girare attorno a un pozzo in una giornata calda e ansimava per la sete. Si tolse la scarpa, la riempì d'acqua e diede l'acqua al cane. La donna fu perdonata per questa azione". (Muslim, 2245). (N.d.t.)

dualmente, nel corso di diversi giorni, sotto forma di cinture di fuoco, di cui potevo sentire l'eco a tre chilometri di distanza.

Il rumore delle auto che trasportano i nostri vicini fuori dal quartiere fin dalle prime ore del mattino è sempre più inquietante: infatti vivere senza vicini di casa in un clima di guerra è granguignolesco.

Mia madre è restia a lasciare la casa. In seguito a un'operazione all'ernia del disco la sua mobilità è ridotta. Si sposta solo con la sedia a rotelle.

Dopo l'appello alla preghiera del pomeriggio, l'intera Striscia di Gaza settentrionale si è scossa. Con una decina di missili un aereo da guerra ha colpito in successione sotto forma di un'enorme cintura di fuoco una piazza che si estende tra l'incrocio di via Yarmouk e la zona di Al-Ghafri, passando per via Al-Jalaa. Il suono delle sirene delle ambulanze e dei mezzi della protezione civile non si ferma. Sembra che nel luogo preso di mira sia avvenuto un terribile massacro. Convinti che il nostro quartiere sarà il prossimo bersaglio dei bombardamenti, la decisione di fuggire è ormai improrogabile. Senza pensarci due volte, usciamo di casa assieme ai pochi vicini rimasti nel quartiere. Quasi volando, di corsa, vaghiamo, portando con noi alcuni dei nostri bagagli leggeri. Direzione: ospedale *Al-Shifa*.

Le cose più importanti che gli sfollati portano nelle loro valigie sono la chiave di casa, i certificati, i loro documenti d'identità e quelli dei figli, i soldi rimasti e l'oro delle mogli, oltre ad abiti leggeri, in modo che non gli pesino addosso in caso dovessero fuggire velocemente. Se invece avessero intenzione di restare nel luogo in cui si recano, porterebbero anche materassi, cuscini e coperte.

Via Al-Jalaa era una delle più belle e larghe strade di Gaza. Era larga circa 24 metri, e su entrambi i lati c'erano case, grandi edifici, negozi e farmacie, e al centro c'era una lunga fila di grandi alberi, che creava un'ombra rigogliosa e un ambiente verde che rallegrava la vista.

Dopo diciotto giorni dall'inizio della guerra, molti di questi edifici su entrambi i lati della strada si sono trasformati in macerie. I detriti delle case e i loro mobili sono sparsi lungo la strada. Uno spesso velo di polvere grigio pallido è steso sugli alberi verdi caduti e su quelli ancora in piedi, mentre i pali recisi e i fili della luce elettrica sono distesi come cadaveri senza vita dall'altra parte della strada.

Le vetrine chiuse sono gonfie come se fossero gravide dell'orrore dei bombardamenti e del dolore che le ha afflitte. Anche le case nelle strade laterali che collegano via Al-Jalaa a via Yarmouk non sono state risparmiate. Demoliti i muri e i tetti sopra le teste dei loro abitanti. Il vetro frantumato delle finestre sembra riso sparpagliato⁴, e sui balconi il bucato è ancora appeso, tutto oramai di colore nero.

L'asfalto in alcuni punti è fessurato, pieno di crepe profonde, come se il luogo fosse stato colpito da un terremoto devastante. Quante barbarie commesse dall'esercito più "etico" del mondo, quello che attacca le donne e i bambini innocenti a casa loro nel cuore della notte e in pieno giorno, senza preavviso! Sarà dun-

⁴ L'immagine del riso sparpagliato coincide nell'immaginario arabo allo spreco (N.d.t.).

que vero che l'occupazione si accanisce selvaggiamente contro i bambini palestinesi perché percepiti come la forza bellica da eliminare prima che cresca?!⁵

L'assalto più grande ha colpito la zona di Al-Ghafri, a circa 500 metri di distanza da casa dei miei genitori, ed è un luogo da cui dobbiamo passare per forza finché vogliamo raggiungere l'ospedale *Al-Shifa*.

Non troviamo nessuna macchina che ci porti via e che ci salvi da eventuali ulteriori bombardamenti. Tutte le auto spariscono alla velocità di un missile, con sopra materassi e bagagli, e dentro i membri di ogni famiglia affollati come se fosse il Giorno del Giudizio. Tutti si danno alla fuga.

Appena giunti nei pressi della zona di Al-Ghafri, ci diventa chiaro l'abominio della distruzione che si è abbattuta su questa enorme piazza: decine di martiri, feriti e dispersi sepolti sotto le macerie delle case.

Come faranno i veicoli leggeri della protezione civile, i cui equipaggi sono anch'essi presi di mira dall'occupazione, a rimuovere tutte queste macerie e a trovare le vittime a sei piani di profondità in alcuni edifici? Una torre come *Al Taj* in via Yarmouk i cui soffitti di tutti i piani si sono fusi uno con l'altro come se prima non ci fossero muri e colonne a separarli!

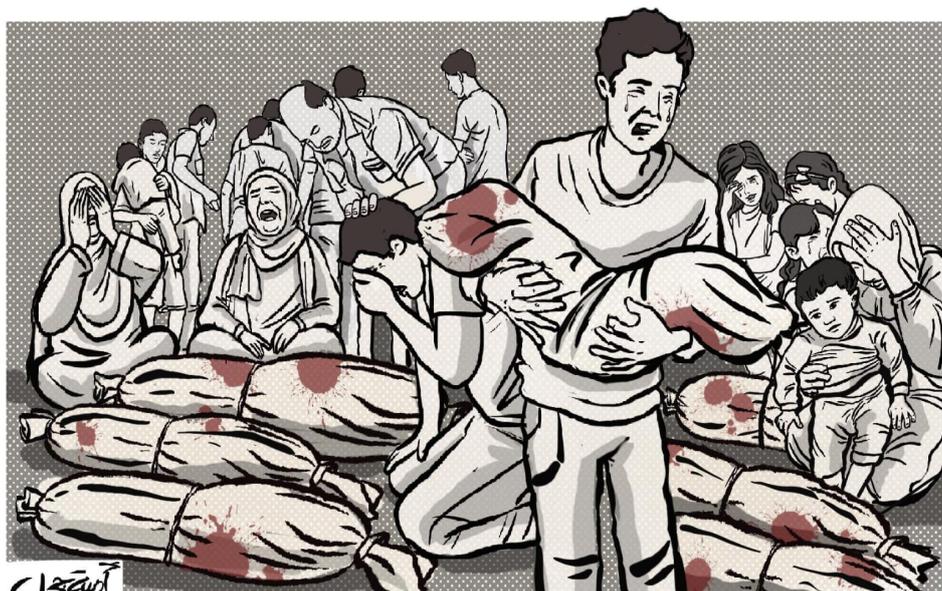
Dopo una lunga camminata da incubo sotto gli aerei da guerra e i droni che non smettevano di ruggire nel cielo, diffondendo ovunque l'odore della morte, si fermano due auto in corsa e ci portano alla nostra destinazione. Finalmente, tutta la famiglia è salva.

Arriviamo all'ospedale *Al-Shifa*. È la prima volta che ci entro dopo lo scoppio della guerra. Gli sfollati occupano ogni centimetro del complesso ospedaliero. Molte famiglie hanno trasformato le coperte in tende per proteggersi dalle intemperie e in cerca di privacy. Le altre tende sono quelle dei giornalisti e delle agenzie di stampa. Molti sfollati sono però senza tende né coperte, dormono sulle facciate degli edifici dell'ospedale.

Nei cortili esterni dell'ospedale si diffondono tanti odori. Qui ci sono venditori di caffè e altre bevande calde, c'è chi cucina il riso con il brodo *Maggi* e lo vende agli sfollati, e c'è chi frigge *falafel* e patatine, e tosta semi e pistacchi. Qui si siedono venditori di scatolette di sarde, carne e legumi, e lì i venditori di abbigliamento per bambini e adulti, di entrambi i sessi. Da quest'altra parte venditori di coperte invernali stesi per terra, e dall'altra venditori di provviste per bambini.

Tra tutti questi vicoli si accumulano mucchi di immondizia maleodorante. Il comune non è più in grado di svolgere il proprio lavoro a causa dei continui bombardamenti e della minaccia alla sicurezza dei suoi dipendenti. Ma lo spazio più grande dentro il complesso ospedaliero rimane quello carico di sudari bianchi macchiati di sangue, molti dei quali non identificati. Cerco di distogliere lo sguardo. La portata delle perdite è lacerante. I lamenti dei familiari e i singhiozzi dei genitori sono strazianti.

⁵ Allusione alla storia di Mosè e il faraone che secondo i libri sacri nelle religioni monoteistiche ordinò di uccidere tutti i bambini maschi ebrei nati in Egitto per paura che uno di loro, una volta adulto, come da profezia, rovesciasse il suo regno e liberasse il suo popolo (N.d.t.).



Vado al terzo piano verso il reparto ostetricia, dove mi aspettano mia sorella e i suoi piccoli. Sono felice di poter trovare tante persone. Dormo a lungo dopo tante notti in bianco. Dormo pensando che rimarrò qui per due o tre giorni in che questa guerra perfida finisca.

Giovedì 26 ottobre 2023

Mi sveglio poco prima della preghiera dell'alba. Non c'è più bisogno di puntare la sveglia. Oramai ci pensa il suono violento dei bombardamenti a svegliarmi nel modo più sgradevole che ci sia. Sobbalzo e mi accomodo.

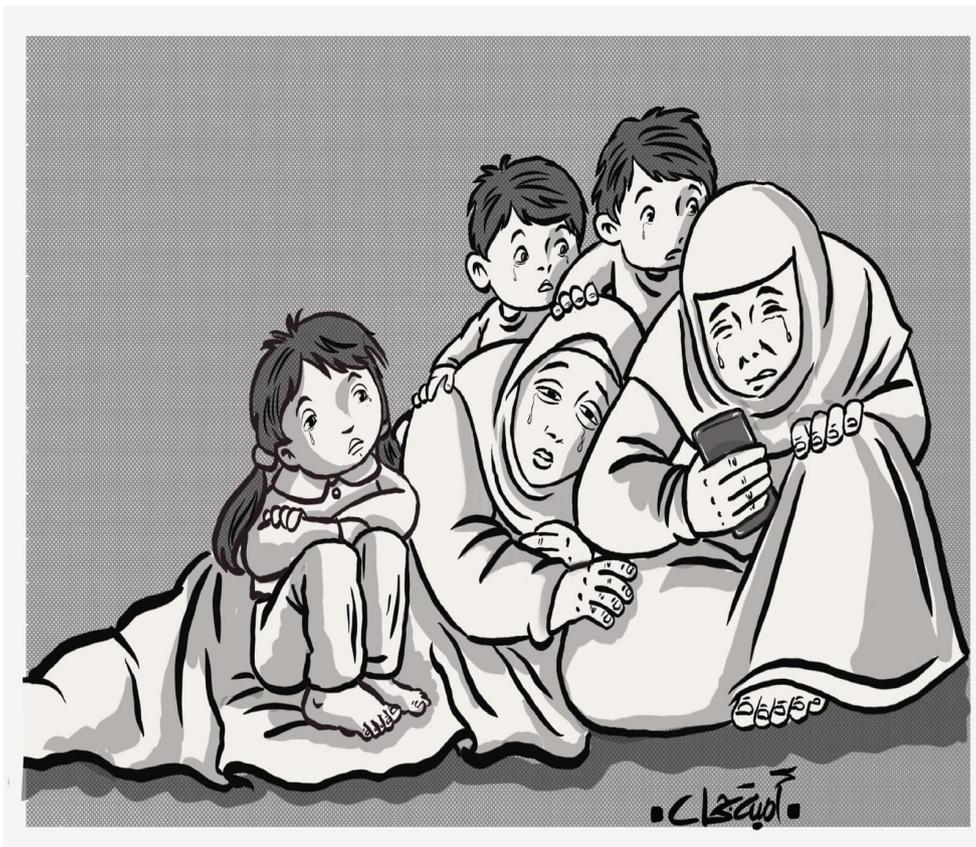
Rimango sconvolta nel vedere le persone addormentate che riempiono il posto. Bambine e bambini, ragazze, donne giovani e anziane, alcune coperte e altre meno. Dall'esterno giunge l'odore della spazzatura bruciata che si accumula fuori dall'ospedale. Dormono tutti, tranne poche donne. Quanto è crudele essere strappati dal proprio letto, in preda al terrore, per finire sdraiati sul pavimento di un ospedale senza coperte, a ingoiare l'amara delusione dei tuoi fratelli arabi?!

Tuttavia, bambini che dormono significa meno baccano, niente pianti, niente urla, e bagni disponibili senza folla o code, e magari si possono guadagnare anche più ore di riposo e di sonno.

La donna che dorme accanto a me ha perso sua sorella e alcuni dei suoi figli durante la guerra. È una molto attenta all'igiene, e ci tiene che i suoi figli dormano vicini in modo molto ordinato. Il suo bambino più piccolo ha avuto un trauma acustico a causa dei missili nei primi giorni di guerra: ha avuto un attacco di panico che gli ha causato la febbre e prurito su tutto il corpo. La mamma gli dà le medicine regolarmente e ventila in continuazione il suo corpo con un pezzo di cartone.

La famiglia di fronte a me ha invece una storia atroce. La madre vive ancora nella speranza che le arrivi la buona notizia che suo figlio sia ancora vivo. Risiede-

va nella torre *Al Taj*, quella bombardata ieri nel massacro di *Yarmouk*. Di tanto in tanto accende il telefono, guarda le sue foto e scoppia in singhiozzi. I membri della famiglia sanno che suo figlio è morto, ma nessuno osa dirglielo. Anche sua figlia ha perso il marito dieci giorni fa ed è rimasta con tre figli piccoli.



Alla mia sinistra, la famiglia di Hayam che dorme per terra. Una giovane moglie sposata da cinque mesi. È nel primo trimestre di gravidanza. La sua casa è stata bombardata mentre il marito era in viaggio per un breve periodo in Egitto, pochi giorni prima dello scoppio della guerra. Ella ha trovato rifugio nella casa dei suoi genitori. Sua madre è preoccupata per lei e per il suo feto per la paura dei bombardamenti.

“Vorrei poterla nascondere di nuovo nel mio grembo, lei così come i suoi fratelli”, mi dice. Sua sorella Sondo ha 15 anni, soffre attualmente di disturbi urinari di origine nervosa. Si prende continuamente cura della sua pelle. Applica creme idratanti sul viso e sulle mani; una routine giornaliera e una notturna, anche in questi tempi di guerra⁶.

⁶ ** La famiglia di Sondos è attualmente sfollata in tende nel sud della Striscia di Gaza. Hayam si è recata dal marito in Egitto due mesi fa, sua sorella, che era incinta, ha dato alla luce un figlio ed è ancora lì in attesa che la guerra finisca per poter tornare a Gaza (N.d.A.).

Le famiglie sfollate, esclusi gli uomini, condividono la superficie di tutto il piano; la grande sala e i corridoi. Alcune di loro occupano una superficie di un metro quadrato e mezzo, altre due metri quadrati, altre invece hanno dovuto occupare i lati dei corridoi per sistemarsi. Borse, sacchi di vestiti e biancheria da letto che sono ammassati in ogni angolo, rendendo lo spostamento dei letti dei pazienti molto difficile e fastidioso per tutti, soprattutto mentre gli sfollati dormono.

Prima questo piano era dedicato al parto cesareo, ma adesso è pieno di feriti di guerra e il solo vederli mi manda il cuore in pezzi.

C'è un bagno privato in ogni stanza del reparto, ma oramai tutti questi bagni sono adibiti a uso pubblico degli sfollati. Aspetto fino a tarda sera per avere la possibilità di usare il bagno senza dovere fare la coda. Entro in una delle stanze e trovo per caso una mia amica che accompagna la cognata ferita in guerra.

“Guardala. Le parlavo sempre di te”, mi dice. Mi avvicino a lei. Ha delle ferite gravi, una delle quali è nel cervello, parte del quale è stato rimosso, e un'altra lesione profonda alla spina dorsale. La cognata mi stringe forte la mano e mi chiede con passione di pregare per la sua guarigione. Tutto il suo corpo trema. Non riesce a controllare i suoi movimenti. Fa un cenno alla mia amica di mostrarmi la schiena. *Mio Dio cosa vedono i miei occhi!* Schiena squarciata fino a farne brandelli, con una fessura longitudinale, come se la donna fosse stata colpita da un terremoto. Tutta avvolta da bendaggi! Non ho mai visto una cosa altrettanto perturbante in tutta la mia vita!

Mi trattengo per non aumentare il dolore della cognata, e per non mandarla in disperazione. Esco dalla camera, asciugata da ogni lacrima, pregando Dio che le conceda una pronta guarigione. “I medici ci hanno detto che potrebbe rimanere paralizzato per il resto della sua vita!”, mi annuncia tristemente l'amica più tardi. Nella stanza accanto a lei dormono due bambini, un maschio e una femmina, entrambi con diverse fratture, gravi ustioni e deformità. Mi avvicino alla madre addolorata:

“Che Dio guarisca i tuoi figli”.

“Sono la zia”. Risponde la donna con un tono lacerante, “la madre è morta insieme al resto della famiglia! E loro non lo sanno ancora”.

Ma come!? Entrambi la chiamavano mamma. Penso commossa.

“Allora di tutta la famiglia rimangono solo un maschio e una femmina?”, turbata, chiedo. “Questo non è un maschio, è una femmina”, risponde a bassa voce, “ma i suoi capelli sono completamente bruciati!”

Rimango senza parole. Lascio la stanza in silenzio, con un enorme nodo in gola. Piccoli germogli di rose estirpati e sfigurati con tonnellate di missili; perché mai?! Di quale miseria morale si sta armando questa vile occupazione, e quali future vendite sta generando con le proprie mani e raccoglierà per mano di questi bambini?!

Torno al mio posto. Mi rannicchio su me stessa e inizio a immaginare il terrore che ha colto tutti questi feriti quando furono presi di sorpresa dai missili nel buio della notte. Quante volte avranno gridato aiuto a mamma o papà! Quale orrore li ha colpiti quando non udivano altro che l'eco delle loro voci, e non sentivano altro che l'odore della morte...

Alla mia sinistra passa una carrozzina che porta un bambino appena nato.

“Ma che bello!”.

“Il suo nome è Yousef”, dice l'infermiera con un sorriso.

Vorrei fotografarlo, ma la carrozzina si dirige prontamente nella stanza della madre.

La nascita di Yousef mi rallegra e mi purifica da ogni fitta al cuore⁷. La nascita di Youssef è la nascita della speranza e della certezza che questo popolo non muore e non morirà mai. In un momento in cui l'occupazione prende di mira donne e bambini, Dio vuole che Yousef e decine di altri bambini nascano! Gaza non invecchierà, né diventerà sterile: rimarrà fertile e piena di amore, e darà al mondo gli eroi nonché le migliori donne e i migliori uomini in tutti i campi.

E comunque lo schiamazzo dei bambini stasera è insopportabile. Questa chiasata continua fino a dopo mezzanotte. Sto quasi per sgridare tutti e intimargli di stare zitti e dormire. Ma mia sorella mi raccomanda di tenere la bocca chiusa: "Domani ti abituerai. Dormirai anche tu con questo rumore, e forse anche peggio!".

Mia sorella fu stipata in ospedale nella prima settimana di guerra, dopo che la sua casa era stata minacciata di essere bombardata. Mi fa molta pena! Porta con sé anche la responsabilità di sei figli, mentre suo marito fatica a procurargli pane e acqua fin dal primo mattino. Oggi dormo piangendo. Non posso immaginare che supporterò una notte in più in questo posto né immagino che passerò i miei giorni qui e che mi abituerò al caos e alla reclusione in uno spazio così ristretto di due metri quadrati condivisi con quindici persone.

I bombardamenti non cessano per tutta la giornata, ma la sera sono più intensi e terrificanti. Prendo il mio rosario e chiedo perdono a Dio⁸ per allontanare la paura. Appoggio la testa sul cuscino e cerco scampo con l'anima tra le macerie della mia casa: la costruisco di nuovo, sistemo i mobili sparsi e li spolvero, colgo i miei vestiti, li lavo e li stendo per asciugarli, allestisco il mio studio, restauro i miei quadri, e cado in un sonno profondo.

Venerdì 27 ottobre 2023

I missili, e il rumore delle granate provenienti da ogni dove nelle vicinanze dell'ospedale *Al-Quds*, non si sono mai fermati fin dal mattino. *Al Quds* è un ospedale che si trova a circa due chilometri dall'ospedale *Al-Shifa*. Precedentemente, l'occupazione l'ha minacciato più volte di evacuare perché sarebbe stato bombardato, ma l'amministrazione dell'ospedale ha rifiutato di cedere alle minacce. Nessuno credeva che l'occupazione avrebbe osato bombardare luoghi protetti dalle leggi umanitarie internazionali, soprattutto perché riesce a malapena a dissimulare la vergogna dell'atroce crimine di cui si era insanguinata le mani contro centinaia di civili sfollati nell'Ospedale Battista.

L'occupazione non si accontenta di diffondere la propaganda indecente secondo cui sotto l'edificio di *Al-Shifa* ci sarebbe il quartiere generale della resistenza, ma

⁷ Il nome Youssef (in arabo classico *Yūsuf*) è associato nell'immaginario arabo alla bellezza fisica. L'autrice esplicita il buon auspicio della nascita del bel bambino Yousef, in contrasto alle scene descritte poco prima di corpi sfigurati. Da non trascurare inoltre il riferimento al racconto del profeta Giuseppe evidenziato con chiarezza più avanti nel diario (N.d.t.).

⁸ Chiedere perdono a Dio (con l'espressione araba *Astaghfirullah*) dà secondo i musulmani sollievo ai tormenti dell'animo e leva la disperazione dal cuore (N.d.t.).

taglia pure le reti di comunicazione e Internet, in modo che le persone non possano comunicare tra di loro e trasmettere al mondo esterno ciò che sta accadendo all'interno della Striscia.

L'annientamento premeditato del resto del popolo sarà ciò che l'occupazione sta pianificando? Sotto gli occhi del mondo arabo e la comunità internazionale?! Che vergogna! E prima o poi passeranno veramente al bombardamento dell'ospedale con le sue decine di migliaia di sfollati, malati e feriti?!

Sono preoccupata per mia madre e mio padre. A loro non piaceva l'idea di ritrovarsi sfollati qui in primo luogo, a causa delle loro precarie condizioni di salute. Decidono dunque di tornare a casa, accompagnati da alcuni dei loro giovani nipoti.

Sono preoccupata per mia figlia e suo marito che vivono nel campo di *Jabalia*, sempre sottoposti a barbari bombardamenti. I messaggi sul cellulare erano il mio unico mezzo di rassicurazione, ma ormai anche questo metodo è bloccato per tutti i residenti della Striscia di Gaza. Stasera, come per magia tutti i bambini sono andati a letto presto, nessuno escluso! Perfino i neonati che la sera ci danno di solito un sacco di fastidio. Come se Dio li avesse messi al sicuro con il sonno. Nessuno di loro si sveglia nonostante il suono dei bombardamenti si faccia sempre più intenso!

Le pareti dell'ospedale tremano a ogni suono violento, e il cielo si illumina con l'esplosione dei razzi, mentre tutte le voci si alzano, pregando e supplicando Dio.



Piango in silenzio. Che colpa hanno questi bambini e queste donne per finire in questo stato di vagabondaggio umiliante? Alcuni bambini cadono in un sonno profondo tra le braccia delle loro madri, altri dormono invece sparpagliati, uno sopra l'altro, sembrano cadaveri gettati dal mare qua e là. Come verrà cancellata dalla

mia testa questa atroce surrealtà?! Gli infermieri stanno calmando le persone spaventate. Non ho mai visto persone più pazienti di questi infermieri con tutto l'affollamento che si è esteso perfino ai loro uffici.

Abbassano le luci per rasserenarci, ma una donna sulla trentina, di nome Thae-ra, è presa dal panico e inizia a piangere istericamente, vuole le luci accese ottenendo ciò che desidera, anche se io avrei preferito che rimanessero spente, in modo che i bambini addormentati non si svegliassero⁹.

Questa ribelle¹⁰ tra l'altro è la protagonista di un sacco di situazioni divertenti. Infatti lei esplose – come il suo nome comanda – in qualsiasi battibecco accada, intromettendosi con ardore, per placare gli animi, per poi uscirne subito, piangendo, dopo essersi insultata o picchiata. Tant'è che abbiamo cominciato addirittura a pregarla per l'amore di Dio di rabbonirsi e di non spingersi oltre, se si presentasse una nuova lite, in modo da non subire la stessa sorte. L'ospedale dispone anche di una squadra d'emergenza composta da donne e uomini, che portano uno speciale distintivo sul petto, e che girano continuamente tra gli sfollati, per tranquillizzarli e provare ad allontanare il terrore che attanaglia i cuori di molti di loro, a causa dei bombardamenti sempre più forti e sempre più vicini all'ospedale.

L'oscurità della notte, l'intensità dei bombardamenti, il blackout telefonico e l'isolamento dal mondo si sono abbattuti tutti su di noi. Non ci resta altro che Allah, davanti a cui lamentarci della disgrazia¹¹ e il tradimento della Umma¹²! Nessuno, all'infuori di Allah, può venire al nostro soccorso!¹³

Il rumore dei bombardamenti diventa più forte e più vicino, tutti nel reparto iniziano a pregare Dio ad alta voce. Si alza una donna, la quale fa un discorso per infonderci la perseveranza e sollevarci il morale, ci parla della necessità di rafforzare la nostra fede in Dio e di chiedergli perdono frequentemente, il che diffonde la tranquillità nel luogo, fino a quando i bombardamenti gradualmente si placano e si allontanano e le cinture di fuoco che colpivano ferocemente vicino all'ospedale si fermano!

⁹ ** Ho incontrato Thae-ra dopo l'assalto. Sffollata in una delle scuole adiacenti all'Università di Al-Aqsa. Lei e la sua famiglia soffrivano di condizioni di vita miserabili (N.d.A.).

¹⁰ Il nome *Thae-ra* in arabo significa ribelle, o rivoluzionaria.

¹¹ L'autrice usa la locuzione coranica che usò Giacobbe piangendo la perdita di suo figlio Giuseppe (Yousef), tradito dai fratelli: "Ahimè! Quanto mi dolgo per Giuseppe! Sbiancarono i suoi occhi per la tristezza e fu sopraffatto dal dispiacere. Dissero: 'Per Allah! Smetti di ricordare Giuseppe, finirai per consumarti e morire!'. Rispose: 'Mi lamento solo davanti ad Allah della mia disgrazia e del mio dolore, e grazie ad Allah conosco cose che voi non sapete. Andate figli miei, cercate Giuseppe e suo fratello e non disperate del soccorso di Allah, ché solo i miscredenti disperano del soccorso di Allah". Corano, *Surat Yusuf*, versetti 84-87, (12: 84-87) (N.d.t.).

¹² La Umma è un concetto che riferisce alla comunità islamica considerata una famiglia. Il profeta Mohamed (ﷺ) disse: "I musulmani sono fratelli, non si fanno torto l'un con l'altro e non si consegnano al nemico" (N.d.t.).

¹³ L'autrice usa qui un'altra locuzione coranica in cui viene paragonata al momento che sta vivendo all'Ora del Giudizio come descritto nel Corano: "Questo è un Monito tra gli antichi moniti. L'Imminente s'avvicina, nessuno, all'infuori di Allah, può svelarla! Ma come, vi stupite di questo discorso? Ne riderete invece che piangerne o rimarrete indifferenti? Dunque, prosternatevi davanti ad Allah e adorare". Corano, Sura An-Najm (La Stella), (53: 56-62). (N.d.t.).

Io sto sempre nel mio piccolo spazio per terra. Dietro di me ci sono molte valigie e sacchi, e intorno a me, dozzine di anime e corpi piccoli e grandi. Alla mia destra c'è una grande finestra larga sette metri e alta circa un metro e mezzo, affacciata sul vasto cielo, non stellato, ma piuttosto occupato dai tirannici aerei da guerra dell'occupazione. Solo essi si scorgono a volteggiare violentemente e a lanciare razzi nello spazio, non per diffondere luce e illuminare la Striscia, tagliata senza elettricità dall'inizio della guerra, ma alla ricerca di nuove prede, case e carne di innocenti da ridurre in macerie e cadaveri!

Uso entrambe le mani come cuscino per la testa e nuoto nelle mie lacrime brucianti, pregando Dio di poter raggiungere un approdo sicuro dove non ci siano guerra, paura, affollamento, o occupazione che uccidano i nostri diritti più basilari. Diritti alla vita, alla sicurezza e alla libertà. Noi abbandonati da tutti, perfino dai nostri fratelli.

Domenica 29 ottobre

Oggi la maggior parte delle donne nel reparto si è svegliata alla voce di Amal che chiedeva loro di alzarsi e di rimuovere i materassi e gli oggetti personali che si trovavano nei corridoi, in modo che potesse pulire il posto.

Sono le otto del mattino, e Amal non sa che la maggior parte degli sfollati ha fatto le ore piccole, a causa delle notizie dei bombardamenti nei quartieri di *Sheikh Radwan*, *Al-Shati* e *Tal Al-Hawa*. Tutti quartieri, non molto distanti dall'ospedale, dove si trovano i parenti degli sfollati.

Amal è l'addetta alla sanificazione. Il suo carattere unisce severità, fermezza e un viso sempre allegro, anche quando è arrabbiata. Pertanto, è amata da tutti. Amal lavora nel reparto dalla mattina fino alle sette di sera, e a volte il contrario. Fa il turno con un'altra ragazza di nome Takween, pure lei con il sorriso sempre sulle labbra, anche mentre trasporta gli enormi sacchi di spazzatura¹⁴.

Questo programma è in vigore sin dall'inizio dello stato di emergenza a *Al-Shifa*, cioè dallo scoppio della guerra nella Striscia di Gaza il 7 ottobre. Questo mi ha detto la responsabile degli addetti alla sanificazione nell'ospedale, Signora Kafa Mohsen (Umm Al-Abd).

¹⁴ ** L'addetta alla sanificazione, Takween, ha lasciato l'ospedale dopo il bombardamento e ha iniziato a lavorare in una farmacia (N.d.A.).



Umm Al-Abd e tutti i lavoratori vivono pure loro in ospedale come sfollati durante questo periodo di guerra, poiché gli è difficile tornare alle loro case lontane dall'ospedale dopo aver finito il turno. Molti di questi hanno visto anche le loro case bombardate, e la stessa Umm al-Abd ha perso due dei suoi nipoti e molti altri membri della sua famiglia sono rimasti feriti.

Un addetto alla sanificazione guadagna tra i 25 e i 30 shekel al giorno. Anche se adesso, durante la guerra, stanno facendo decine di volte più sforzi rispetto a prima.

Prima della guerra, la sanificazione era limitata alle sole stanze dei pazienti, ora invece sono responsabili di disinfettare gli effetti personali degli sfollati, che ormai occupano gli spazi dei pazienti anche nelle loro stanze e nei bagni.

Io e molti altri sfollati ci siamo presi la responsabilità di pulire i luoghi in cui ci troviamo. Spazziamo e laviamo i pavimenti, e anche i bambini raccolgono i rifiuti e li mettono nei sacchi, per poi consegnarli agli addetti alla sanificazione.

I bambini indossano guanti di plastica mentre raccolgono la spazzatura. È di massima importanza per gli sfollati prestare attenzione all'igiene personale nell'ospedale, per evitare la diffusione di insetti e malattie, soprattutto con la presenza di migliaia di tonnellate di spazzatura alle porte dell'ospedale, dentro e fuori, accumulate a causa dell'occupazione che aveva bombardato molti veicoli del comune, e ucciso deliberatamente dei lavoratori comunali. A ciò si aggiunge lo straripamento delle acque reflue che causa la diffusione di odori molto sgradevoli in tutto l'ospedale, soprattutto la sera.

Umm Al-Abd, la responsabile degli addetti alla sanificazione, afferma che, nonostante la presenza di alcuni sfollati litigiosi, le istruzioni dell'amministrazione ospedaliera agli addetti sono quelle di restare comprensivi e di tenere conto delle

dure condizioni in cui si trovano tutti. Infatti, la cosa peggiore che stanno attraversando gli sfollati rimane la mancanza di pulizia nella maggior parte dei bagni, per diversi motivi:

1. Il fatto che questi bagni si trovino all'interno delle stanze dei pazienti, senza finestre esterne che fanno entrare la luce del sole in caso di interruzione di corrente. Questo significa che entrarci è come entrare in un tunnel buio perfino a mezzogiorno. Ciò richiede di portare torce speciali per ogni sfollato che debba usare i servizi igienici.

2. In quei bagni c'è un aspiratore elettrico per eliminare gli odori sgradevoli, e anche questo di per sé non funziona, durante le lunghe ore di mancanza di corrente.

3. Anche l'acqua viene interrotta per lunghe ore, lasciando i servizi igienici in uno stato deplorabile, fino a quando l'acqua torna disponibile a tarda sera e possono quindi essere puliti.

4. Alcune mamme lasciano che i loro figli facciano i propri bisogni, senza accompagnarli, e senza assicurarsi che il posto sia lasciato pulito dopo di loro.

Nonostante ciò, molte donne sfollate si sono offerte volontarie per pulire i bagni e hanno persino acquistato detersivi, il che ha dato loro una sorta di priorità rispetto agli altri nell'usare i bagni in qualsiasi momento lo desiderassero.

Poco prima del tramonto torno al mio angolo, dopo che le altre avevano ripulito i loro posti e sistemato i loro materassi. Amal sta disinfettando la cucina, utilizzata dalla maggior parte degli sfollati. Il lavello della cucina si era intasato di nuovo a causa dell'accumulo di resti di cibo, cosa che ha costretto Amal a mettere in atto la sua ripetuta minaccia di chiudere la cucina – originariamente riservata agli infermieri del reparto – se gli sfollati non si impegnassero a pulirla bene dopo averla utilizzata.

Io, intanto, quella cucina non l'ho mai usata durante la mia permanenza nel posto, e non ci sono nemmeno entrata. Io vorrei la mia cucina. Quella che mi è stata distrutta dall'occupazione, assieme a tutti gli aspetti della mia vita e quella della mia gente che ha sì fame di cibo, ma mai quanta ne abbia di vivere in libertà e dignità nella sua terra.

Lunedì 30 ottobre 2023

Alle otto del mattino i bombardamenti profondi e ravvicinati tornano sotto forma di cinture di fuoco. Mentre i giorni della guerra si trascinano, gli sfollati si sono abituati a questi suoni. Ma i bombardamenti di oggi sono in assoluto i più feroci: gli assalti non sono solo aerei, ma anche terrestri e marittimi.

Ciò che spaventa gli sfollati qui è l'audacia dell'occupazione nell'effettuare deliberatamente violenti bombardamenti vicino agli ospedali, per intimidirli e spingerli a sottomettersi alle loro ripetute minacce riguardo alla necessità di evacuare gli ospedali dagli sfollati, dai pazienti e perfino dai medici! Oggi si uniscono ai loro parenti sfollati all'ospedale Sara e suo fratello minore. Sara avrebbe dovuto completare gli studi di odontoiatria alla fine di quest'anno accademico e iniziare a esercitare la sua professione da dentista. Sara porta al collo una fascia di supporto per il braccio destro: sembra che abbia avuto un incidente. Dalla mano sinistra si vede un anello d'oro al dito. Potrebbe essere fidanzata.

Seduta, legge il Corano con riverenza, in profondo silenzio. Sara non intrattiene conversazioni con nessuno, e raramente si vede con un sorriso sulle labbra.

In seguito, mi è stato detto che lei e la sua famiglia sono state sottoposte ad un attacco missilistico. Ha perso la madre e quattro sorelle, solo lei è sopravvissuta con una ferita leggera alla mano destra, assieme al fratello Mohamed e loro padre. Mi è stato detto anche che Sara non è fidanzata. L'anello che porta al dito è di sua madre martire.



Un letto da degenza passa velocemente tra gli sfollati. Tutti si allontanano dal suo percorso: trasporta una donna che ha appena avuto un aborto, dopo che la sua casa era stata bombardata ed era rimasta ferita. La donna piange amaramente la perdita di sua figlia dicendo di essere all'ottavo mese di questa sua prima gravidanza dopo sette anni di tentativi per rimanere incinta.

Umm Al-Baraa* invece è una donna sulla quarantina ed è impiegata presso il Ministero degli Awkaf¹⁵. È una delle prime persone sfollate finite in ospedale, dopo che la sua casa e quelle di alcuni dei suoi vicini erano state minacciate di bombardamenti. Umm Al-Baraa ha scelto di usufruire la sua permanenza all'ospedale per predicare la parola di Dio. Per questo tiene brevi conferenze religiose. Gli sfollati si riuniscono intorno a lei e l'ascoltano con interesse. Umm Al-Baraa ha anche un buon senso dell'umorismo.

“Oggi compio ventuno giorni qui. Peccato non aver messo delle uova sotto di me, adesso sarebbero nati i miei pulcini”, un giorno mi ha detto.

* Il marito di Umm Al-Baraa è stato ucciso due mesi dopo quel giorno. (N.d.A.).

¹⁵ In altri paesi arabi questo ministero è chiamato anche ministero degli affari religiosi (N.d.t.).

Tra le cose divertenti in un clima di guerra è quello di trovare gli sfollati in una scuola o in un altro ospedale, fare visita ai parenti in altri luoghi di sfollamento vicini! Oggi, un gruppo della scuola media *Salah Al-Din* è venuto a visitare i parenti all'ospedale *Al-Shifa*, sprezzanti del pericolo per sfuggire all'insopportabile prigionia forzata.

Io invece sono solo stufa di sedermi sul pavimento, sebbene piuttosto addolorata. Tutto il corpo mi fa male. Non mi accomodo su una sedia da una settimana. Decido di scendere nel cortile esterno dell'ospedale. Anche i gradini delle scale sono pieni di sfollati, coperte e vestiti appesi alla ringhiera, il che rende l'odore del posto insopportabile. Anche gli ascensori, che non funzionano più a causa dell'interruzione dell'elettricità, sono diventati piccoli rifugi. Gli sfollati nella piazza esterna aumentano, non c'è quasi più margine di manovra per camminare o muoversi.

La cosa simpatica è che diversi barbieri stanno trovando il loro sostentamento in questo posto! Con il doppio delle tariffe stabilite prima della guerra, tagliano i capelli dei maschi, grandi e piccoli. A loro ricorrono gli sfollati, per paura della diffusione di pidocchi e lendini, vista la scarsità d'acqua e la difficoltà di trovare bagni.

Attira la mia attenzione una gatta grigia dal pelo folto tra le braccia di un ragazzino. Ricordo con grande dolore Touta, la mia cucciolina, che viveva nella mia casa oramai distrutta. Chiedo al ragazzino di lasciarmi prendere in braccio la sua gatta, e lui accetta. Le accarezzo il pelo abbondante, con tutta la nostalgia e la tenerezza che donavo alla mia Touta. Gliela restituisco e mi raccomando con lui: "Non abbandonarla mai!"

Ci sono venditori di vestiti all'interno dell'ospedale che vendono vestiti invernali. Anche loro sono degli sfollati assieme alle loro merci. Il clima è ancora caldo di giorno, fino alla prima serata, ma diventa più freddo dopo la mezzanotte, fino al primo mattino.

Il fuoco e il fumo dei bombardamenti e della distruzione 24 ore su 24, oltre all'affollamento della gente, rendono l'atmosfera più calda e inquinata. Una delle donne mi ha chiesto di comprarle un copricapo dai venditori, se disponibile. Le donne del reparto restano tutto il tempo, giorno e notte, con il velo senza staccarlo mai dalla testa. Ciò aumenta per loro il calore e anche la rabbia, e la mancanza di animo nel sopportare gli altri, e perfino nel sopportare i propri figli!

Torno in reparto con un sorriso amaro, deridendo il mio ritorno nello stesso posto che oramai non sopporto più. Ma vedendo quel sorriso, le donne pensavano che portassi buone notizie. Do la borsa in mano alla signora e dico sarcasticamente: "Non porto altro che il velo!"

Martedì 31 ottobre 2023

Verso le quattro del mattino, poco prima della chiamata alla preghiera dell'alba, sento la mia vicina che dorme nel quadrato accanto a me, rimproverare, con voce quasi soffocata, la figlia che si è fatta la pipì addosso. L'ha fatta anche due giorni fa mentre dormiva, ma in pieno giorno. Una cosa oramai ricorrente tra molti bambini qui. Cose naturali che accadono tra i piccoli in condizioni normali. Cosa si può dire

però in mezzo a bombardamenti barbari che creano perfino negli adulti molti disturbi psicologici? Figuriamoci i bambini!

Per le madri la tragedia risiede nel fatto di non poter fornire vestiti alternativi, oltre all'imbarazzo di lavare la biancheria intima sporca e trovare un posto per stenderla ad asciugare, nonché il disagio creato dal monopolizzare il bagno, alla luce delle necessità di tutti, per non parlare della difficoltà di trovare l'acqua in primo luogo!

Spesso l'acqua non è disponibile fino a dopo il pomeriggio di ogni giornata, è salatissima e non risponde a nessun tipo di detersivo. Gli sfollati qui lavano i panni a mano, usando il sapone, che acquistano dai venditori ambulanti. Prima il bucato viene steso nei bagni per qualche ora, finché non ha eliminato l'acqua in eccesso, poi viene appeso sulle finestre della grande sala d'attesa, che lasciano entrare l'aria fresca e il sole, soprattutto a mezzogiorno.

Tra mezzogiorno e il pomeriggio la situazione è dura per gli sfollati che dormono nella grande sala affacciata sulla grande vetrata, poiché il sole la irradia con i suoi raggi sfolgoranti per circa tre ore. Gli sfollati non trovano rifugio dalle sferze dei suoi raggi infuocati, se non nascondendosi dietro i cuscini che mettono perpendicolarmente sulla schiena, e raramente li trovi disturbare altri sfollati nei corridoi lontani dal sole, perché il grande affollamento non lo permette affatto.

Le famiglie oggi sono in ritardo per mangiare. I bambini affamati iniziano a piangere anche per la sete.

I loro padri si svegliano all'alba, stanno prima in fila per il pane, poi in un'altra fila per l'acqua filtrata, oggi pomeriggio sono tornati con il pane, ma senza acqua.

La crisi idrica è notevolmente peggiorata, per diverse ragioni:

la scarsità di impianti di desalinizzazione, a causa dell'interruzione di corrente, che non consente ai generatori di filtrazione di funzionare al loro interno.

Il bombardamento diretto delle stazioni.

La distruzione di decine di moschee da parte dell'occupazione. Le moschee consentivano alle persone il libero accesso all'acqua filtrata, attraverso rubinetti esterni.

Gli sfollati cominciano dunque ad avventurarsi lontano dall'ospedale per procurarsi l'acqua. Altri sono costretti ad acquistare bottiglie d'acqua al doppio del prezzo originale e anche di più.

Ci sono alcuni venditori di "frutta" e verdura alla periferia del cancello dell'ospedale. Vendono patate, pomodori, cetrioli e peperoni. Per quanto riguarda la frutta e i suoi vari tipi, abbondanti prima della guerra, adesso è considerata un lusso che non esiste affatto. Ma proprio oggi riesco a mangiare mezza arancia! Mio cognato è riuscito a comprare due chili di arance! È la stagione degli agrumi a Gaza, ma chi osa raccogliere la frutta dal suo pomario? E quanti frutteti e migliaia di acri di terreno agricolo sono stati distrutti!?

Gli sfollati dipendono principalmente da carne in scatola, tonno e mortadella. Così come il formaggio feta, con qualche pomodoro e cetriolo se disponibile.

Vedo famiglie cucinare le lenticchie in una grande pentola, liberando l'odore del legume che si diffonde nei corridoi. Questo è l'odore ufficiale di quasi ogni pomeriggio.



La sera, la maggior parte dei bambini e molti adulti mangia l'*Indomie*¹⁶, che preparano nella piccola cucina del reparto, per poi distribuirli nei bicchieri o nei piatti di plastica disponibili.

Il grande ammassamento degli sfollati, e la mancanza di separazione tra di loro, hanno permesso che tra di loro si formassero conoscenze e amicizie. Mamme con altre mamme, ragazzine e bambine e bambini con i loro coetanei, ognuno ha le sue storie e serate di chiacchiere, che danno allo stesso tempo un vero fastidio ai dormienti! Soprattutto se si radunano anche i bambini, che iniziano pure loro a prendere gusto nel giocare e parlare fino a tarda notte.

All'inizio dello sfollamento ero molto seccata da questi rumori, ma che colpa hanno i bambini se li facciamo vivere nella paura e mettiamo a tacere le loro voci, anche dopo che l'occupazione ha raso al suolo le loro case o ucciso membri delle loro famiglie?

Hajar, una bambina di undici anni, soffriva di una fonofobia per il rumore dei missili in casa sua. Sua madre dice che non la lascerebbe mai, neanche qualora dovesse andare in bagno. Oggi Hajar, mentre è tra gli sfollati, non ha più paura del rumore dei missili, e non si tappa più le orecchie con le mani per evitare di sentirli.

La sera, dopo cena, le madri tornano nei loro posti, spazzando il pavimento e preparano i materassi per i loro bambini. Ognuno conosce i limiti del proprio spazio, e non li supera, a meno che non voglia andare ai bagni, in questo caso cammina in punta di piedi, cercando con difficoltà qualche spazio vuoto nel flusso umano,

¹⁶ Marca di *noodles* istantanei molto diffusa nei paesi arabi importata dall'Indonesia (N.d.t.).

per paura di cadere addosso a qualcuno che dorme. Tutti vogliono dormire senza panico. Tutti vogliono la fine della guerra, tutti vogliono dormire nelle loro case, anche se sono oramai meri calcinacci.

Venerdì 3 novembre 2023

Questo è uno dei giorni peggiori nel reparto. Decine di sfollati arrivano da una scuola bombardata del campo di *Shati*. Gli sfollati della scuola sono fuggiti in altri luoghi, in cerca di sicurezza dopo tante minacce da parte dell'occupazione ai residenti del campo per evacuarlo.

Nonostante il sovraffollamento tra i primi sfollati nel reparto, ci è chiesto di accogliere i nuovi sfollati, il che ha scatenato problemi con l'amministrazione e uno scontro verbale tra gli stessi sfollati perché semplicemente tra il mucchio di sfollati c'è appena lo spazio per le dita dei piedi per raggiungere i bagni.

Infine, i nuovi arrivati sono stati costretti a cercare altri posti o a rintanarsi negli stretti corridoi.

Verso le cinque di sera la direzione dell'ospedale annuncia tramite gli altoparlanti che alle otto l'elettricità sarebbe stata completamente interrotta in tutti i reparti. Si scatena così un pandemonio: tutti cercano caricatori per i cellulari, altri vanno in bagno per fare i propri bisogni e quelli dei propri figli, altri fanno già cenare i loro bambini con il pane avanzato a disposizione.

Thaera decide di intraprendere oggi un'altra battaglia, non contro gli altri sfollati, bensì contro il tempo! Impasta velocemente una piccola quantità di farina per la sua famiglia, che non ha potuto comprare il pane tutto il giorno, e riesce a cuocerla nel cuocipane elettrico di un'altra famiglia, prima dell'interruzione della corrente elettrica. E lo stesso hanno fatto molti degli sfollati.

In tutto questo, è così brutto vedere altri bambini guardare con desiderio una pagnotta calda o una tazza di *Indomie* nelle mani di altri bambini?

La gente di Gaza è generosa di per sé, ma per via delle condizioni di vita sempre più difficili e complicate, e alla luce della guerra di genocidio e di fame che l'occupazione sta conducendo contro gli abitanti della Striscia, le famiglie riescono a malapena a procurarsi quel poco di pane, che non gli basta affatto. Inoltre, il reparto è affollato da decine di bambini, come si fa ad essere generosi con uno ma non con l'altro?

Il prezzo della verdura, dei beni di prima necessità, del cibo in scatola e dell'*Indomie* aumenta ogni giorno. La guerra e l'assedio imposti alla Striscia di Gaza impediscono l'importazione di qualsiasi merce, oltre alla chiusura dei mercati e dei centri commerciali che prima erano in abbondanza.

I venditori ambulanti salgono ai diversi piani dell'ospedale per vendere alcuni beni necessari agli sfollati. La maggior parte dei venditori sono bambini. Che triste vederli nei cortili e nelle strade degli ospedali e non nelle scuole a studiare.



Oggi mangio solo un pezzo di pane comprato due giorni fa. Si sta sbriciolando facilmente. Il clima è caldo, il che lo rende suscettibile a marcire più velocemente. Ridotto così, una volta questo pane lo davo da mangiare alle mie galline. Spalmo un po' di marmellata di fragole sul pane, e non bevo solo per evitare di dover usare il bagno. I bambini oggi rinunciano alla marmellata di fragole e al formaggio feta. Questo pomeriggio mangiano riso al sugo pronto *Maggi*. Per loro questo è un pasto squisitissimo. Non chiedono più la carne perché sanno che è impossibile trovarla.

Mercati e centri commerciali sono completamente chiusi. Decine di panifici sono stati bombardati, o minacciati, e alcuni di loro sono rimasti senza carburante per i loro forni a platea, costretti così a chiudere.

Gli uomini tornano dalle loro famiglie in reparto, dopo le otto del mattino. Portano loro cibo, beni di prima necessità e alcune bevande. A volte dormono per qualche ora sui materassi dei loro bambini, perché di notte evitano di dormire nei cortili dell'ospedale, per paura di un bombardamento a sorpresa da parte degli aerei d'occupazione. Devono comunque lasciare il reparto prima delle otto di sera, per poi tornare a passare la notte nel cortile esterno dell'ospedale, all'aperto!

I rumori dei bombardamenti nel cortile dell'ospedale sono più forti e profondi di quelli all'interno delle corsie, così dicono gli uomini, e così vengono privati del sonno.

Quando il padre viene dalla sua famiglia, i figli si riuniscono felici attorno a lui, perché sanno che porta con sé cibo e bevande, anche se in esigue quantità.

Ahmed, un ragazzino, guarda afflitto e amareggiato questi bambini. Suo padre, un giovane, è stato ucciso un mese e mezzo fa. Ahmed ha un fratello e una sorella, e subito salta in piedi per abbracciare la madre quando la trova piangere per il ricordo di suo marito.

Una gattina entra nel reparto poco prima della chiamata alla preghiera del tramonto. I bambini si affollano intorno a lei. Sembra molto affamata e forse assetata, corre verso i bidoni della spazzatura, annusa gli odori di ciò che resta del cibo degli sfollati, e raccoglie il poco riso avanzato con la lingua.

Faccio un cenno a mia sorella di versare un po' di latte del biberon del suo bambino in un piattino. Dapprima si lamenta perché il latte è scarso, poi accetta con la speranza che Dio alleviasse le nostre sofferenze e questa guerra finisse¹⁷.

La gattina non lascia manco una goccia di latte nel piatto. Poi Ahmed, il figlio del martire, le lancia un pezzo della sua piccola pagnotta. La gatta la divora, mentre i bambini si radunano intorno a lei, fissandola e osservando tutti i suoi movimenti.

Le luci si spengono completamente in tutto l'ospedale, un quarto d'ora prima delle otto. C'è un improvviso e momentaneo silenzio, seguito dagli applausi e dai fischi dei bambini.

Un momento così tragico i bambini l'hanno trasformato in un'occasione di gioia.

Chino la testa verso l'ampia finestra che dà sul cielo e all'orizzonte. Davanti a me ci sono decine di lanterne illuminate, che avvertono di una nuova notte calda, e in sottofondo decine di suoni sovrapposti di pianti di bambini, chiacchiere, e liti verbali. Chiudo gli occhi a denti stretti, sperando di uscire presto da questo lungo incubo.

Domenica 5 novembre 2023

Decido di non mangiare altro che datteri e acqua, fino alla fine della guerra, per tre motivi: il primo per la scarsità di pane, il secondo per ridurre la necessità di andare nei bagni dell'ospedale, e il terzo per mettermi finalmente a dieta!

La maggior parte degli sfollati non mangiano per mancanza di pane. L'occupazione ha bombardato la maggior parte dei panifici vicini all'ospedale, e anche quelli più lontani. Alcuni sono stati minacciati, quindi i proprietari hanno scelto di chiudere piuttosto che perdere i locali e le loro vite.

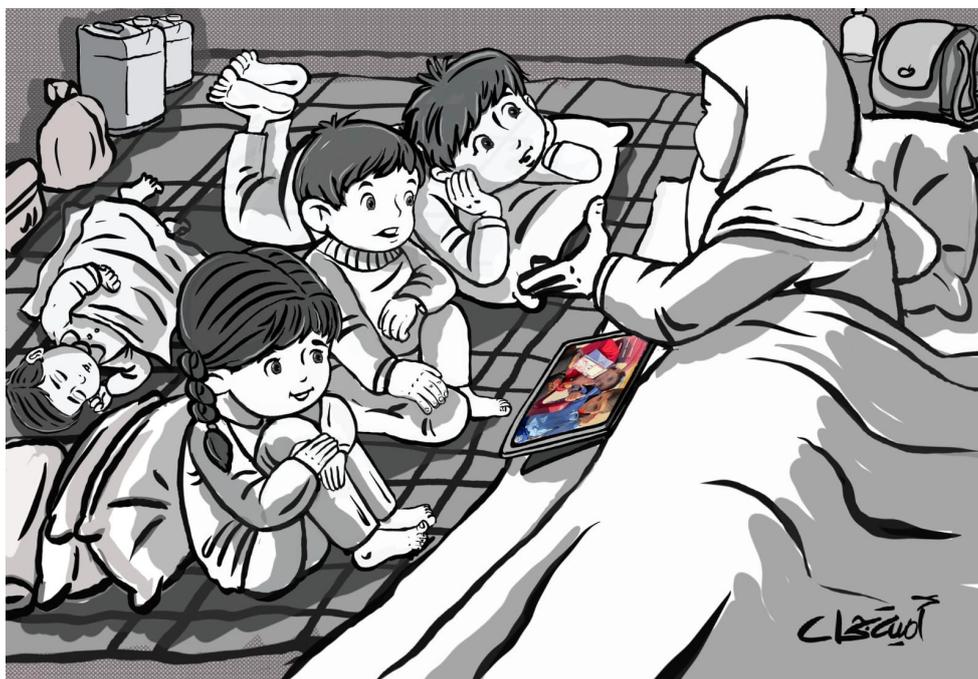
Al posto del pane, molti sfollati acquistano alcune crocchette economiche disponibili, per nutrire i propri bambini affamati. Una mamma sculaccia di brutto suo figlio perché si era ribellato a questo cibo. Il bambino si addormenta dopo aver pianto a lungo. Più tardi la mamma lo sveglia dopo avergli preparato un panetto preso da altri sfollati, ripieno di Nutella. Egli strafelice lo mangia con grande appetito. Anche se in alcuni momenti si mostra severo, il cuore di mamma è sempre pieno di tenerezza. Maher, Rua e Taha, sono i figli della vicina che dorme alla mia destra. Aspettano dal mattino che il padre porti loro da mangiare. L'attesa si è protratta fino al pomeriggio. Il loro padre torna solo con una piccola scatola di datteri. Questo è ciò che può offrirgli, in sostituzione del pane. Mangiano in silenzio e non manifestano nessuna lamentela in sua presenza.

Giro la testa verso questi bambini quando manca la corrente prima di dormire. Loro non hanno paura del suono dei bombardamenti. E a me piace sentirli parlare

¹⁷ Cfr. nota numero 3. (N.d.t.).

della loro casa, la loro cameretta, i loro giocattoli, le piante del loro giardino, la loro scuola, i loro insegnanti, i loro amici e i loro hobby.

Maher è in terza elementare, eccelle negli studi e mostra segni di acuta intelligenza. Mi piacciono i suoi discorsi da adulto. Maher spera di diventare un medico da grande, in modo da poter curare tutti i feriti presi di mira dall'occupazione¹⁸. Gli ho detto che sarei venuta nella sua clinica se mi fossi ammalata. Mi risponde: "Allora sarà vecchia. Non prenderò soldi da lei". Io, a mia volta, gli racconto della mia casa, del mio lavoro e di mia figlia, e mostro loro alcune foto sul mio iPad. Sono molto felici di vedere tutte quelle foto personali salvate nel dispositivo.



La madre di Maher mette i suoi figli uno accanto all'altro quando dormono. Ha solo due copertine. Ne mette una sul pavimento per dormirci sopra, e con l'altra copre i suoi figli. Lei invece rimane senza coperta per tutta la fredda notte! Parliamo di sacrificio o altruismo? È solo il cuore di mamma. Ogni giorno, poco prima del tramonto, Umm Hassan viene per passare la notte in ospedale, dopo aver trascorso quasi l'intera giornata nella sua casa situata vicino all'ospedale. La ispeziona, svolge le sue faccende quotidiane e prepara il cibo che porta ai suoi nipoti sfollati nell'ospedale. Umm Hassan occupa un posto ben noto tra gli sfollati del reparto. È posata, sempre sorridente e i suoi modi pacati caratterizzano le sue relazioni con tutti.

¹⁸ ** Maher e la sua famiglia sono stati sfollati nel sud della Striscia di Gaza subito dopo aver lasciato l'ospedale e la loro bella casa nel quartiere di *Zaytoun* è stata distrutta (N.d.A.).

Gli sfollati, le cui case sono vicine all'ospedale, fanno tutti come Umm Hassan. Si crede che l'ospedale sia di notte il luogo più sicuro, poiché non può essere esposto ai bombardamenti che colpiscono invece le case.

Questa sera Umm Hassan viene con un'altra donna, sui trentacinque anni circa. Umm Hassan è insolitamente molto triste oggi, rimane appoggiata sulla spalla della donna che l'accompagna. Quest'ultima è accigliata, con entrambe le mani tremanti, mentre i suoi occhi sembrano trattenere lacrime paralizzanti sulla soglia degli occhi. Completamente immobile. Verso di loro si lanciano sguardi curiosi: tutti desiderano sapere il segreto della triste nuova arrivata!

Subito dopo, iniziano violenti bombardamenti sulla zona di *Ansar* e sul campo di *Shati*, a partire dalle sei e mezza di sera, fino a dopo mezzanotte. I bombardamenti variano tra cinture di fuoco e bombardamenti casuali che colpiscono ovunque, il che scatena uno stato di estremo panico tra gli sfollati. Ricorrere alla preghiera rimane l'unico modo per rasserenare i cuori degli sfollati dilaniati dal dolore, combattuti tra l'essere allontanati dalle loro case e l'essere inseguiti dai missili anche nei luoghi di sfollamento.

La cosa strana è che tutti tremano al suono di ogni bombardamento, tranne quella donna venuta con Umm Hassan. Non ne è affatto colpita. Guarda gli altri con stupore. Come se si chiedesse perché non si fossero ancora abituati a questi suoni. Ciò che è ancora più sconcertante è che tutti gli sfollati si sono addormentati dopo la fine del violento bombardamento, tranne lei. È rimasta attaccata a Umm Hassan con gli occhi aperti, fino al richiamo della preghiera dell'alba. Si alza con Umm Hassan, prega con lei, e si siede di nuovo, mormorando silenziosamente con le labbra. Più tardi mi è stato detto che era la sorella minore di Umm Hassan.

L'occupazione ha bombardato la sua casa, ieri pomeriggio, sabato, nel quartiere di *Al-Nasr*. Per grazia di Dio, è emersa sana e salva da sotto le macerie, ma ha perso i suoi tre figli, due femmine e un maschio. La maggiore era una ragazza al primo anno di università. I tre figli sono ancora sotto le macerie. Il padre non sa ancora cosa sia successo alla sua famiglia. Egli lavorava nei territori palestinesi occupati del 1948 e non è potuto tornare, a causa della chiusura dei valichi di frontiera da parte dell'occupazione dopo aver dichiarato guerra alla Striscia di Gaza.

Capisco dunque perché questa madre addolorata non abbia sbattuto le palpebre tutta la notte. Il cuore di mamma non può dormire se i suoi piccoli prendono solo la febbre, figuriamoci se gli cadono addosso bombe per essere poi sepolti sotto le rovine di casa loro senza un addio. La stessa Umm Hassan ha perso i contatti con il figlio più giovane dieci giorni fa. Sposato da un anno, con un figlio. Egli è un cittadino comune che non appartiene a nessuna fazione della resistenza. Era uscito di casa e non è più tornato. La madre mi dice con un sorriso sereno: "Se è stato ucciso, spero che Dio lo accetterà come martire e che sarà il nostro intercessore¹⁹, e se è solo assente, prego Dio di restituircelo sano e salvo", e continua: "In entrambi i casi, sono soddisfatta del decreto e del destino di Dio".

È il cuore di mamma pieno di fede.

¹⁹ Al martire nella religione islamica è consentito di intercedere in favore di 70 dei suoi parenti (N.d.t.).

Molti figli sono stati uccisi per le strade, senza che i loro nomi siano conosciuti e senza essere raggiunti dai loro familiari. Molte delle lapidi improvvisate portano la scritta: Non identificato. I cuori delle madri sfollate si sono spezzati in questa guerra: alcune di loro hanno perso la casa, alcune i figli, alcune i mariti, e alcune hanno i figli dispersi tra il nord e il sud della Striscia di Gaza.

La madre di una mia amica è stata trasferita con ciò che restava dei suoi figli e nipoti in una scuola per rifugiati. I suoi figli e i nipoti martiri sono stati sepolti nel cortile esterno della scuola! La mia amica dice che sua madre non lascia mai la finestra dell'aula in cui è stata stipata, poiché si affaccia sul cimitero che contiene i resti dei figli. Li piange giorno e notte, mentre canticchia con voce triste le canzoni tradizionali sulla separazione dei cari.

Mercoledì 8 novembre 2023

Questa mattina è la continuità della notte precedente, durante la quale i rumori dei bombardamenti aerei, dei carri armati e dei proiettili delle mitragliatrici non si sono fermati. Molti sfollati decidono di lasciare l'ospedale e tanti hanno iniziato il "trasloco" già ieri. Alcuni hanno scelto di ritornare a casa dopo il peggioramento della loro situazione economica e la scarsità di pane per saziare la fame dei propri figli. E altri hanno deciso di dirigersi verso il sud della Striscia. Spaventati, sono fuggiti dopo il bombardato aereo di molti quartieri vicini all'ospedale stesso.



Il reparto è meno affollato e terso delle voci dei bambini, ma è anche più desolato. Una madre tra gli sfollati che si prepara per andare verso il sud, mi dice che la

sua unica preoccupazione sia suo figlio autistico: come fa a uscire con lui dall'ospedale senza essere presi di mira dall'occupazione?

Suo figlio è iperattivo e tra gli sfollati dell'ospedale si spostava da un posto all'altro ma ovviamente non veniva sgridato, nonostante il gran disturbo che dava, siccome si sapeva del suo particolare stato di salute. Con grande difficoltà la madre riusciva a tenerlo a bada, e gli forniva sempre fogli bianchi e matite per disegnare.

Fatima, madre di tre bambini, lascia uno nuovo lettino in ferro, le sue morbide coperte e i materassi spugnosi su cui dormivano lei e i suoi figli, e li affida agli sfollati dell'ospedale. Porta con sé solo una grande borsa e lascia l'ospedale, verso il sud. Mi dice che la paura per i suoi figli è ciò che la porta a fuggire. Mi chiede di pregare affinché lei, suo marito e i suoi figli arrivino sani e salvi.

Alcune ore dopo la partenza di alcuni sfollati dal reparto, prima di sera, arrivano nuovi sfollati dalle località vicine all'ospedale: un gruppo di loro aveva le case bombardate e altri erano fuggiti per paura dei bombardamenti. Ma c'è anche un gruppo di quelli già partiti la mattina che sono ritornati portando notizie della brutalità della strada, e di essere stati, così come i loro veicoli, bersaglio degli aerei e dell'artiglieria dell'occupazione. Tra quelli tornati, non c'era Fatima: sembra che, grazie a Dio, sia riuscita ad arrivare sana e salva.

I cani dilanano i corpi degli sfollati sparsi per le strade. Alcuni di loro sono stati uccisi dall'occupazione mentre si dirigevano verso sud, alcuni invece colpiti ai loro piedi. Molti di loro sono stati spogliati di tutto il denaro, dei beni di prima necessità, dei beni materiali, e anche delle vesti, portati via per le indagini e per l'arresto.

Tutte queste notizie hanno scoraggiato molte persone, che avevano intenzione di partire il giorno successivo, a non lasciare l'ospedale.

Io non mangio più il pane. Mi accontento di datteri e acqua. Ma molte famiglie oggi hanno impastato e cotto quando in corsia si è accesa la luce elettrica per due ore, poco prima del tramonto.

Le donne mettono sulla farina una quantità generosa di lievito, così che quando finiscono di impastare, la dividano subito in piccole palline, poi le stendano in filoncini, e le cuociano nelle piastre elettriche.

I bambini qui esultano quando arriva la corrente elettrica e quando si spegne. La loro voce collettiva scuote il luogo in un rito quotidiano. È penetrante desiderare la luce nell'oscurità della paura e dello sfollamento.

Mando per tutto il giorno, fin dal mattino, messaggi a mia figlia Nour²⁰, ma non ricevo nessuna risposta da lei. Il battito del mio cuore non si calma, tranne quando finalmente leggo un suo messaggio: "Grazie a Dio, mamma, sto bene, ma la rete di comunicazioni va male"!

Poco prima di cena, quattro letti entrano nel reparto, trasportando bambini e donne ferite. A una delle donne sono stati amputati un braccio e una gamba. La scena è tragica. Tutti gli sfollati si precipitano per farsi largo, mentre i loro figli guardano sbigottiti i piccoli feriti. Alcuni di questi bambini hanno il volto tutto sfigurato da ustioni e schegge, altri hanno la maggior parte del corpo fasciato con garze bianche macchiate di sangue. Dei loro visi sono visibili solo due occhi gonfi.

²⁰ In arabo il significato del nome *Nour* è luce (N.d.t.).

Come al solito, una volta fatta l'ultima preghiera della sera, vado a dormire subito per dimenticare ciò che mi circonda. Da molti giorni non sentiamo più la chiamata alla preghiera, poiché l'occupazione ha bombardato decine di moschee e distrutto i minareti. Ora stimiamo il tempo di ogni chiamata alla preghiera utilizzando l'orologio. Sciagurato mondo islamico che rimane in silenzio contro chi zittisce il suono della sua chiamata alla preghiera!

È ancora troppo presto per dormire, soprattutto perché la notte del bombardamento è dannatamente lunga! Ma questo è il mio miserabile tentativo di porre fine ai giorni della guerra, di dimenticare il caos del luogo, e di dimenticare la fatica del corpo, che brama di dormire nel letto, non per terra.

Mi raggiunge amaramente da vicino, il pianto di una giovane donna, di nome Shaima, che lavora come ragioniera in un'azienda privata. È stata ricoverata in ospedale con i suoi due figli assieme al marito questo pomeriggio. L'occupazione ha bombardato il palazzo in cui viveva, e distrutto il suo appartamento, con tutti i mobili e i ricordi che conteneva. Sta dicendo a sua zia che non può immaginare di dormire in un ospedale, o immaginare di restare qui un giorno in più. Sua zia la consola e le chiede di adattarsi all'amara realtà, finché Dio non le concederà sollievo.

In base alla mia esperienza, lo sfollato attraversa 5 fasi finché non accetta la realtà:

1: La gioia di arrivare nel nuovo posto dopo gli orrori dei bombardamenti vissuti nel luogo precedente.

2: Lo shock davanti alla nuova realtà imposta.

3: I tentativi falliti di rifiutare la realtà.

4: L'accettazione della realtà, anche se diventa sempre più dura.

5: Lo sfollato diventa, egli stesso, la guida spaziale e psicologica per i nuovi sfollati.

Il piede del bambino che dorme vicino a me, Taha, mi sbatte la testa mentre si gira e rigira. Mi sveglia. Scopro che tutti hanno dormito. Il silenzio del luogo è interrotto solo dal russare di alcuni dormienti, e dal russare degli aerei nel cielo, ma quanta differenza tra un russare e l'altro.

Guardo l'orologio, sono ancora le due del mattino. I rumori dello scontro tra i resistenti e le forze di occupazione sono chiari e vicini. Prego affinché Dio infonda in loro la perseveranza, saldi i loro passi²¹, e gli dia la vittoria. Questi rumori ci confortano nella piena desolazione del nostro sfollamento. Questi rumori ci fanno capire che anche mentre dormiamo, c'è chi sacrifica il proprio sangue, affinché possiamo godere di una vita piena di orgoglio e dignità.

Venerdì 10 novembre 2023

Tutto indica che questa sera sarà decisiva. I violenti bombardamenti si stanno intensificando e si stanno avvicinando all'ospedale *Al-Shifa*, e gli scontri con la resistenza continuano.

²¹ La locuzione utilizzata in arabo è quella che descrive nel Corano la battaglia tra il profeta Davide e Golia (N.d.t.).

La sera, l'amministrazione dell'ospedale lascia addirittura per gli uomini le porte del piano terra aperte, in caso di improvviso bombardamento dell'ospedale, affinché gli uomini possano entrare nelle corsie per aiutare le loro famiglie nei cinque piani del reparto maternità. Tutti qui sono spaventati e allarmati. Molti hanno già raccolto le loro cose e lasciato l'ospedale nel mattino. Alcuni di loro erano decisi di tornare a casa, anche se sarebbero stati bombardati.

Molti intendevano dirigersi a sud, anche se di qua e di là avevano sentito parlare dei pericoli della "rotta sicura". Per quanto mi riguarda, decido di restare in ospedale, convinta fermamente che l'occupazione, per quanto aggressiva e criminale sia, non oserà bombardare l'ospedale più grande nella striscia, quello pieno di decine di migliaia di sfollati, malati, feriti e corpi di martiri non ancora sepolti.

Ma in caso, ho messo la borsa leggera al collo e indossato le scarpe, prima di appoggiare la mia testa, carica di preoccupazioni e timori, sul cuscino posato sul pavimento dell'ospedale. Come al solito vado a dormire presto per porre fine a questi giorni difficili. I bambini non stanno mai in silenzio, nonostante siano meno numerosi. Siccome tante famiglie hanno già lasciato l'ospedale, quelli che sono rimasti continuano a giocare e divertirsi, senza curarsi dei bombardamenti, o dell'essere sgridati. Alcuni di loro piangono perché affamati. Altri piangono perché malati. Raffreddore e tosse si sono diffusi tra adulti e bambini, a causa del freddo che si insinua nelle ore serali e si intensifica prima dell'alba, per la scarsità di coperte che proteggono i corpi dal freddo e a causa dell'affollamento, che facilita la rapida diffusione dell'infezione. Subito dopo la mezzanotte, un violento bombardamento colpisce un obiettivo adiacente all'edificio ostetricia, e getta nel panico tutti gli sfollati che si scagliano giù dai letti negli stretti corridoi, per allontanarsi dai luoghi affacciati sulle finestre. Le urla dei bambini e la trepidazione delle mamme, nel buio della notte a causa del blackout elettrico, dipingono una scena caotica e terrificante.

Gli uomini vengono su, preoccupatissimi per le loro famiglie. Ogni padre accende il cellulare e cerca nel buio la moglie e i figli. Le infermiere non mollano i loro posti. Continuano a rassicurare le anime degli sfollati. Gli sfollati impietriti e in lacrime, si aggrappano gli uni agli altri, e le loro voci si alzano tanto con suppliche a Dio quanto con maledizioni al mondo arabo e la comunità internazionale che li ha abbandonati.

Il bombardamento prende di mira un'auto adiacente al muro esterno all'edificio ostetricia. Il suo fumo si alza nelle stanze dei malati e dei feriti, costringendo i loro accompagnatori a lasciare le stanze e a chiamare le infermiere per seguire i loro pazienti. Siamo incastrati da quasi due ore, nei corridoi del reparto. La forte sonnolenza e la diminuzione dei bombardamenti e degli scontri motivano alcuni a tornare a letto. E io sono una di questi "alcuni". Sono le due e mezza circa. Ma le madri con bambini non dormono affatto, e nemmeno i loro padri.

Poco prima delle quattro del mattino mi sveglio dal sonno al rumore di violenti scontri, mi alzo dal mio posto, come fanno tutti quelli che dormivano e che non dormivano, e corriamo tutti nello stretto corridoio, che consideriamo il nostro sicu-

ro passaggio. Siamo rimasti in questo stato, oscillando tra il timore e la speranza che Dio copra i nostri difetti e calmi le nostre paure²².

Le giovani mamme piangono continuamente e le vecchie madri le rincorano per stare solide e forti e pregare per i resistenti. Facciamo la preghiera dell'alba e ognuno mette la propria borsa vicino a sé. Ci aspettiamo che l'ospedale venga bombardato, nonostante le assicurazioni che le infermiere continuano a trasmettere: l'ospedale è un luogo protetto dal diritto internazionale.

Toccarlo è impossibile in ogni caso, per quanto grandi siano le minacce dell'occupazione. Violenti bombardamenti, seguiti dalla frantumazione di vetri e dalla distruzione di parte del muro, scuotono l'intero reparto e con essi i cuori degli sfollati. Le insidiose forze di occupazione hanno bombardato il quinto piano, quello sopra di noi. Corro con tutti gli altri sfollati verso la porta del reparto. Dal quinto piano scendono sfollati urlanti per le scale, e uomini che trasportano corpi piccoli e grandi, tutti macchiati di sangue, il che aumenta lo shock, il panico e il caos. Siamo oramai tutti convinti che l'ospedale non sia più un luogo sicuro, dopo che gli infidi bombardamenti hanno perfino colpito corpi dormienti di sfollati indifesi.

Gli sfollati cominciano ad accalcarsi per scendere dai cinque piani e uscire dall'ospedale. Ci ho messo un mezz'ora o poco più per scendere dal terzo piano al piano terra. Non ho sgomitato nessuno, per non finire per terra. Guardavo i volti spaventati dalla morte e sentivo l'affanno delle donne e le urla dei bambini. Gli sfollati lottavano tra la caduta e la risalita.

A salire erano gli uomini e i ragazzi, accorsi per soccorrere i parenti distribuiti sui cinque piani. Le scale e le pareti dell'ascensore erano macchiate di sangue. Tutti lasciavano le loro cose, comprese la biancheria da letto e il cibo, e si aggrappavano solo ai propri figli e alle borse più leggere che portavano.

Ho visto piangere amaramente un vecchio al secondo piano mentre cercava di raggiungere la moglie, di cui non si sapeva la sorte al quinto piano, mentre un uomo, non so se fosse suo parente o no, si stava chinando abbattendolo con forza e dicendogli che non era questo il tempo di dare luogo a pianto, ma che l'assoluta priorità era quella di scampare la morte prima che fosse troppo tardi. Gli stava assicurando che sarebbe andato lui stesso a tirarla fuori.

²² La locuzione viene da una preghiera riportata dal profeta Mohamed (ﷺ): "O Allah, copri i miei difetti e calma le mie paure" (N.d.t.).



Una donna stride e chiama i suoi figli, alcuni dei quali si perdono tra gli sfollati in marcia. E una bambina, non so con quale mano, tira, piange amaramente e grida: “Mamma!”. Una donna implora alla folla: vi prego, date la possibilità di passare a mio marito malato affinché non cada!

Mia sorella è dietro di me, teme di perdermi di vista in mezzo alla folla. Mi rivolgo a lei ogni momento, per assicurarle che non andrò senza di lei. Terminate le scale fino al piano terra dove si trova il cortile esterno dell’ospedale, ci sembra di essere usciti da un collo stretto di una bottiglia. I minuti della discesa equivalgono ad anni della nostra vita con tutto il terrore che ci ha colto.

Affrettati, mesti e afflitti usciamo in gruppi uno dopo l’altro per scappare dal cancello dell’ospedale, prima che tornino i bombardamenti proditori. Gli sfollati, che hanno le auto parcheggiate all’interno o all’esterno delle mura dell’ospedale, le prendono rapidamente e fuggono. Ma migliaia di sfollati stanno camminando a piedi e non sanno dove andare. Gli aerei d’occupazione vagano nel cielo sopra di noi. I suoni dei bombardamenti provengono da ogni dove e fanno sì che tutti gli sfollati temano per il loro destino sconosciuto. Un uomo porta suo figlio sulle spalle e trascina in mano una borsa con ruote di medie dimensioni. Sua moglie piange tenendo in mano i suoi due bambini, e lui dice ad alta voce: “Dove andiamo!? O, Signore? Siamo esausti, O Signore!”.

Quanti anziani seduti sul ciglio della strada, sotto una vetrina, tristi e sfiniti! Quante donne anziane che camminano a fatica con i loro figli. Vedere passare au-

tomobili che possano trasportare persone è raro, e le poche macchine che ci sono escono già con grande difficoltà, in mezzo a questa ruggente marea umana.

Non penso proprio di trasferirmi al Sud, come hanno fatto molti. La mia decisione è quella di restare a Gaza, a qualunque costo.

Gli edifici su entrambi i lati della strada gemono ancora per il dolore dei bombardamenti, della distruzione e degli atti vandalici. La scena è simile allo sfondo di un film sulla seconda guerra mondiale. Ogni bellezza a Gaza è stata distrutta con premeditazione. Non appena mi avvicino alla scuola Salah al-Din*²³ dell'UNRWA, dove si trova la famiglia di una delle mie sorelle, entro e non riesco a credere di esserci arrivata sana e salva. Dal pavimento dell'ospedale *Al-Shifa* al pavimento di una delle aule scolastiche dell'UNRWA, getto il mio corpo spaventato ed esausto. Scoppio in un lungo pianto, e cado in un sonno profondo.

²³ * Questa scuola è stata successivamente bombardata. L'occupazione ne ha preso il controllo e ha costretto gli sfollati a uscirne, impedendo loro di portare via i loro effetti personali. Decine di loro sono rimasti feriti e uccisi (N.d.A.).